AMERICAN BEAUTY

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Sam Mendes
Sceneggiatura: Alan Ball
Fotografia: Conrad L. Hall
Musica: Thomas Newman
Montaggio: Tariq Anwar, Chris Greenbury
Prodotto da: Bruce Cohen, Dan Jinks
(Usa, 1999)
Durata: 122'
Distribuzione cinematografica: UIP

PERSONAGGI E INTERPRETI
Lester Burnham: Kevin Spacey
Carolyn Burnham: Annette Bening
Jane Burnham: Thora Birch

a cura di Alessandra Sperotto

Vincitore di cinque premi Oscar come miglior film, regia, attore protagonista, sceneggiatura e fotografia.

"Fra un anno sarò morto…"la voce narrante fuori campo è drammaticamente malinconica. Quando American Beauty comincia tutto è già avvenuto, il protagonista è



già stato ammazzato e il film in seguito ci racconterà da chi, come e perché. Ma il regista non racconta solo la notte della tragedia, piuttosto descrive gli ultimi mesi dell'ordinaria vita di Lester vissuti in modo sconvolgente.
Scosso dal fascino di una fanciulla, giovane "Lolita", amica del cuore della figlia liceale, Lester pone fine ad una esistenza qualunquista. Dà un calcio alla disciplina dell'ufficio, alla moglie assillante ed odiosa e riscopre il piacere di avere cura di se stesso. Si mette ad osservare la ritualità sterile di una vita familiare che nasconde insoddisfazioni profonde e dolori segreti. Il suo sguardo disincantato diventa il perno attorno al quale ruotano i segreti e le bugie di un mondo che assomiglia tanto ad una telenovela. Gli ordinati giardini delle belle case sono pieni di rose, di quella varietà rosso sangue che va appunto sotto il nome di "American Beauty", ma dietro a quella apparenza di serenità regna la frustrazione più profonda.
L'opera prima del regista teatrale inglese Sam Menders, su sceneggiatura di Alan Ball, ci illustra uno spaccato della cultura degli Stati Uniti d'America. Descrive lo sfrenato individualismo e contemporaneamente la ricerca di un senso da dare alla propria esistenza, il conflitto generazionale o di coppia insieme al desiderio di ritrovare un ordine e un'armonia. Il film non si limita alla denuncia o alla satira di costume ma vuole fare il punto della situazione nel "mezzo del cammin di nostra vita". E' probabilmente questo bisogno di rigenerazione, di riscoperta di stimoli che rende l'opera interessante e la inserisce pienamente nel passaggio epocale del terzo millennio.
"American Beauty" inoltre punta principalmente sul corpo degli attori più che sugli effetti speciali e si affida soprattutto alla parola, alla voce narrante. Questa dichiarazione di fiducia sulla parola evidenzia il facile inganno della vista. L'ossessione a riprendere con il video tutto ciò che attira la sua curiosità fa di un ragazzo un collezionista maniacale di immagini. Questa sua passione lo aiuterà ad intuire dove nasce davvero la bellezza: che è nell'occhio di chi guarda, più che in qualsiasi cosa guardata. Ecco perché il giovane riesce a "vedere" la bellezza in una cartaccia che volteggia per aria: perché la sua vista non si limita alla superficie delle cose, ma si è fatta attenta e quindi riesce a cogliere la natura poetica in un semplice pezzo di carta sballottato dal vento. Ogni personaggio in American Beauty è



sballottato dagli eventi alla ricerca della felicità.
Riesce comunque a "vedere" solo chi si libera dai falsi miti, dagli obblighi che troppo spesso occupano la mente e il cuore dell'uomo. American Beauty ci invita a questo esercizio dello sguardo perché dalla vista si passi all'attenzione, dal vedere superficiale si arrivi al sentire in profondità.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

GIOVANNA D'ARCO
Durata:170'
Ennesima rivisitazione del mito della santa francese, già illustrato sullo schermo da Dreyer, Bresson, Rossellini e Rivette, questo Giovanna D'Arco di Besson si differenzia dalle precedenti opere per un approccio più spettacolare che mistico, in cui la protagonista è impersonata dalla bella Milla Jovovich, imbarazzante, intensa, quanto androgina ed aggressiva . Tra le pieghe della sceneggiatura si scava un'eccellente ruolo Dustin Hoffman, cattiva coscienza di Giovanna, che la impegna in un processo interiore speculare e ben più straziante di quello, farsesco, che si svolge al Tribunale dell'Inquisizione. E' questo, forse, l'unico momento in cui Besson concede al film e alla sua protagonista, una chance di profondità, un respiro interiore, subito divorato dalle fiamme della feroce ortodossìa cattolica.